



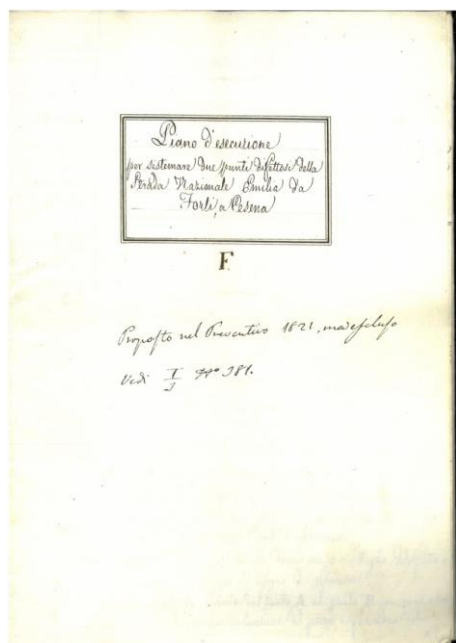
Paesaggio in "Commedia".

Le fonti archivistiche per il paesaggio e lo sguardo dantesco sul territorio romagnolo

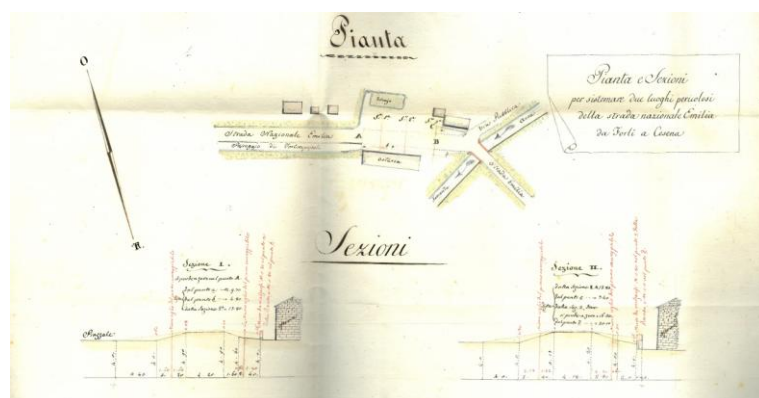
24 marzo 2021

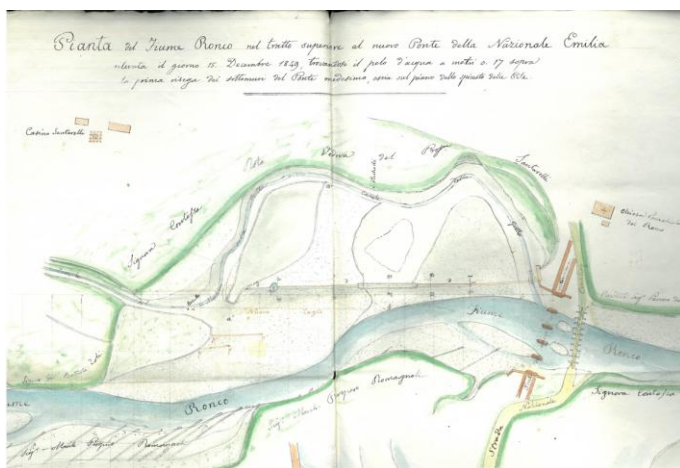
Il nostro viaggio alla scoperta delle fonti archivistiche per la storia del paesaggio si chiude con un fondo, oggetto di un lavoro di riordino nel 2017-2018, grazie al prezioso aiuto di tre giovani collaboratori che hanno prestato servizio civile presso il nostro Istituto. Si tratta del *Genio Civile di Forlì*, composto di 3.223 unità con un arco cronologico dal 1803 al 1976, suddivise in buste, registri, mazze, elaborati grafici, che interessano l'intero territorio provinciale forlivese e cesenate, ivi compresa l'area riminese che ne faceva parte fino a tempi recenti (è presente anche un nucleo di 71 volumi a stampa). Oggetto di tale fondo archivistico sono materiali inerenti tematiche oggi di grande attualità, quali lo sviluppo edilizio, l'assetto idrogeologico e le infrastrutture urbanistiche e stradali. Versato in Archivio parte nel 1985 e parte nel 1991, non era dotato di alcun strumento di corredo e si trovava in grave stato di disordine. Il materiale dal 1929 al 1972 (in parte in fascicoli e in parte in buste non ordinate) è stato schedato e se ne è ricostruito il titolario originario; al lavoro di riordino si è affiancato anche un lavoro di inventariazione allo stato attuale purtroppo solo parziale, data l'elevata quantità di documentazione.

Le immagini che seguono esemplificano due tipologie di interventi curati dal Genio Civile in due porzioni diverse del grande asse di comunicazione rappresentato dalla via Emilia.



AS-FC, *Genio civile di Forlì*, b. 1



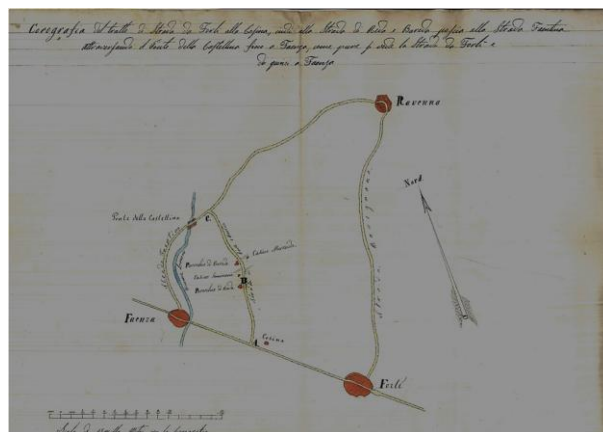
[illegible]

Ed è proprio grazie alla via Emilia che si giunge da Forlì alle porte del luogo dantesco di oggi, la città di Faenza, attraversata dal fiume Lamone; il ponte sul fiume che collega Faenza al borgo Durbecco fu lo sfortunato protagonista della rovina causata dalle inondazioni del settembre 1842, che colpirono diverse zone della Romagna e alle quali è stata dedicata l'edizione 2017 della *Giornata del Paesaggio* presso il nostro Istituto.

La via Emilia in quell'occasione fu resa inagibile e per far giungere merci e posta al borgo fu necessario utilizzare una strada secondaria ("di Reda e Bereda"), così come mostra l'immagine che segue, tratta da un fascicolo dedicato alle inondazioni di quell'anno del fondo dell'archivio storico comunale di Forlì, dal quale attingeremo domani altri documenti in occasione del *Dantedì*.

AS-FC, *Comune di Forlì. Moderno*, b. 309 (1842), Tit. XIII,
R. 3

Faenza è ricordata, tramite il suo fiume, nel canto XXVII dell'*Inferno*, 49, "città di Lamone"; Dante ne accenna anche nei versi successivi, 50-51, riferendosi per simboli araldici al suo tiranno, Maghinardo Pagani da Susinana, "conduce il lioncel dal nido bianco, / che muta parte da la state al verno", un signorotto discendente da una famiglia dominante nell'alta valle del Senio, sul cui stemma figurava appunto un leone rampante azzurro in campo bianco. Alla città Dante si riferisce inoltre nella prima cantica nel citare personaggi oscuri faentini, Tebaldello Zambrasi (*Inferno*, XXXII, 122-123 "Tebaldello / ch'aprì Faenza quando si dormia"), che consegnò Faenza per tradimento ai Geremei guelfi di Bologna, o frate Alberigo (*Inferno*, XXXIII, 154 "il peggiore spirto di Romagna"), traditore dei suoi commensali, prigioniero della ghiaccia della Tolomea nel nono cerchio infernale. Nella seconda cantica invece i faentini citati sono emblemi del "buon tempo



antico", al quale si è fatto cenno più volte. Di Faenza poi Dante parla anche nel *De Vulgari Eloquentia* a proposito della differenziazione dialettale tra "Ravennates" e "Faventini".